

ARMANDO BISANTI

L'INTERPRETATIO NOMINIS
NELLE COMMEDIE ELEGIACHE LATINE
DEL XII E XIII SECOLO



FONDAZIONE
CENTRO ITALIANO DI STUDI SULL'ALTO MEDIOEVO
SPOLETO
2009

PREMESSA

Del procedimento retorico dell'*interpretatio nominis* nell'ambito delle cosiddette "commedie elegiache" latine del XII e del XIII secolo mi sono, negli ultimi anni, occupato a più riprese.

In un primo tempo, infatti, ho circoscritto l'indagine sul significato del nome *cerdo* (oppure, come io credo, considerato nome proprio invece che nome comune, *Cerdo*) nel *De uxore cerdonis* di Iacopo da Benevento (*A proposito del De uxore cerdonis di Iacopo da Benevento*, in *Filologia mediolatina*, VI-VII [1999-2000], pp. 295-309), a ciò spinto dalla pubblicazione dell'edizione critica della "commedia", a cura di Ferruccio Bertini, apparsa nel VI ed ultimo volume della serie genovese delle *Commedie latine del XII e XIII secolo*, coordinata, diretta e in parte realizzata dallo stesso Bertini (Iacopo da Benevento, *De uxore cerdonis*, a cura di F. Bertini, in *Commedie latine del XII e XIII secolo*, VI, Genova, 1998, pp. 429-503); in un secondo tempo ho pubblicato un lungo articolo in cui ho cercato di analizzare l'utilizzazione dell'*interpretatio nominis* nel *Babio* (una delle "commedie" mediolatine in cui tale impiego ha certamente la sua più ampia applicazione), facendo precedere tale studio da un ampio *excursus* sulla stessa *interpretatio nominis* nella tradizione classico-medievale, da Ome-

ro fino a Iacopo da Varazze, ovviamente alla luce di alcuni esempi significativi, scelti fra i mille possibili, e con una breve appendice su alcuni testi romanzi (*L'« interpretatio nominis » nella tradizione classico-medievale e nel Babio*, in *Filologia mediolatina*, X [2003], pp. 127-218); successivamente, ho quindi proposto un altrettanto diffuso contributo in cui, fra l'altro, ho fornito alcune notazioni ed osservazioni sui nomi dei personaggi e su alcuni singoli passi ancora del *Babio*, del *Milo* (o *De Afra et Milone*) di Matteo di Vendôme, del *Pamphilus*, *Gliscerium et Birria* e, soprattutto, del *Baucis et Traso* (oltre ad altre note ed appunti di lettura sul *Pamphilus* e sul *De Paulino et Polla* di Riccardo da Venosa, questi ultimi, comunque, non strettamente pertinenti al procedimento retorico dell'*interpretatio nominis*: *Metafore, tòpoi, procedimenti retorici e motivi novellistici in alcune "commedie" mediolatine*, in *Studi medievali*, n.s., XLV,1 [2004], pp. 1-78); in tempi ancor più vicini, ho proposto uno studio nel quale ho indugiato sul significato e sul valore dei nomi dei personaggi e sui procedimenti di *interpretatio nominis* che è possibile riscontrare in quelle che (insieme al *Pamphilus* e al *Babio*), possono essere considerate le quattro più significative tra le "commedie elegiache" latine del XII e XIII secolo, cioè le due "commedie" di Vitale di Blois (il *Geta* e l'*Aulularia*), l'*Alda* di Guglielmo di Blois e la *Lidia* attribuita (sia pur con larghi e condivisibili margini di dubbio) ad Arnolfo d'Orléans, completando il quadro con qualche osservazione su alcuni (pochi) passi di altre "commedie elegiache", diciamo così, "minori" (come il *Miles gloriosus*, anch'esso attribuito dubbiosamente ad Arnolfo d'Orléans, e gli anonimi *De clericis et rustico*, *Asinarius* e *De nuntio sagaci*) nelle quali l'utilizzo dell'*interpretatio nominis* si riduce spesso soltanto ad un caso

isolato e comunque, in genere, non molto indicativo (*L'« interpretatio nominis » nel Geta, nell'Aulularia, nell'Alda e nella Lidia (e in altre “commedie elegiache”)*, in *Maia*, n.s., LVII,1 [2007], pp. 87-149).

Nel volume che qui si presenta, e che conclude – almeno per il momento – questa lunga serie di indagini onomastiche (tengo a precisare che i primi appunti in tal senso cominciai a redigerli nella ormai lontana estate del 1992), vengono riproposti (con aggiunte, rielaborazioni e aggiornamenti di vario genere, non soltanto bibliografici) gli studi precedentemente menzionati, ma con una differente strutturazione, sulla quale è forse opportuno spendere qualche parola.

Il libro si articola in tre capitoli, di differente importanza, ampiezza ed estensione. Nel primo (*Cenni sull'« interpretatio nominis » nella tradizione classica*), che funge da breve introduzione a tutto il volume, viene sostanzialmente riproposta la prima sezione dello studio *L'« interpretatio nominis » nella tradizione classico-medievale e nel Babio cit.*, pp. 127-134. Il secondo capitolo (*Esempi di « interpretatio nominis » in testi mediolatini e romanzi*) riprende la seconda sezione del medesimo studio, pp. 134-182. Ma il nucleo fondamentale del libro, come è evidente, è costituito dal terzo capitolo (*L'« interpretatio nominis » nelle commedie elegiache latine del XII e XIII secolo*), di gran lunga più ampio dei due precedenti, nel quale ho raccolto e coordinato differenti sezioni dei miei precedenti studi sull'*interpretatio nominis*. Per la precisione, nei paragrafi sul *Geta* e sull'*Aulularia* di Vitale di Blois, sull'*Alda* di Guglielmo di Blois, sulla *Lidia* attribuita ad Arnolfo d'Orléans e sulle “commedie elegiache” minori (cioè i primi quattro e l'undicesimo) viene riproposto tutto lo studio *L'« interpretatio nominis » nel Geta, nell'Aulularia, nell'Alda e nella Lidia (e in*

altre “*commedie elegiache*”) cit.; i paragrafi sul *Milo* di Matteo di Vendôme, sul *Pamphilus*, *Gliscerium et Birria* e sul *Baucis et Traso* (cioè il quinto, il settimo e l’ottavo), sono ripresi (con alcuni tagli, riguardanti argomenti non strettamente pertinenti all’assunto fondamentale del libro) dallo studio *Metafore, tòpoi, procedimenti retorici e motivi novellistici in alcune “commedie” mediolatine* cit., pp. 21-43; il lungo paragrafo sul *Babio* (cioè il sesto) ripropone la terza ed ultima sezione del già più volte citato saggio *L’« interpretatio nominis » nella tradizione classico-medievale e nel Babio* cit., pp. 182-218; nel paragrafo sul *De Paulino et Polla* di Riccardo da Venosa (cioè il nono) vengono ripresi materiali tratti dai miei *Metafore, tòpoi, procedimenti retorici e motivi novellistici in alcune “commedie” mediolatine* cit., pp. 59-63, e *Studi recenti su Riccardo da Venosa*, in *Quaderni medievali*, LVI (2003), pp. 244-267; il paragrafo sul *De uxore cerdonis* di Iacopo da Benevento (cioè il decimo), ripropone infine, in buona sostanza, lo studio *A proposito del De uxore cerdonis di Iacopo da Benevento*, cit. (in partic., pp. 295-297 e 304-307). Qua e là (come anche indicato nelle note) ho utilizzato alcune sezioni della mia recensione a *Commedie latine del XII e XIII secolo*, VI, Genova, 1998, apparsa in *Schede medievali*, XL (2002), pp. 245-265.

Chiude il volume una *Bibliografia sulla commedia elegiaca del XII e XIII secolo* che, pur non essendo ovviamente esaustiva, è molto ampia (circa 400 titoli complessivi, fra testi e studi) e, ritengo, può utilmente fungere da viatico ad ulteriori letture ed approfondimenti nell’ambito del vasto e complesso *corpus* delle “*commedie elegiache*” latine del XII e XIII secolo.

In tanti anni di lavoro su questi particolari testi mediolatini (il mio primo contributo sulla “*commedia elegiaca*” risale infatti al 1989 e fu pubblicato l’anno dopo

in *Quaderni medievali*) molto ampi sono stati i miei debiti, di vario tipo, contratti con la comunità degli studiosi. Sperando di non trascurare nessuno, voglio ricordare qui innanzitutto i nomi di Ferruccio Bertini e di Stefano Pittaluga, che mi hanno sempre spinto a coltivare e ad approfondire questo genere di studi. Ringrazio Enrico Menestò che ha voluto gentilmente accogliere questo libro fra le pubblicazioni del CISAM. Esprimo gratitudine inoltre a tutti coloro (alcuni dei quali ormai scomparsi, più o meno prematuramente) che, in questi anni, mi sono stati vicini con suggerimenti, riflessioni, consigli (e cioè Maurizio Massimo Bianco, Alfredo Casamento, Diego Ciccarelli, Patrizia Lendinara, † Giosuè Musca, Alessandro Musco, Gianna Petrone, † Cataldo Roccaro, Domenico Romano, Marta M.M. Romano, Vito Sivo), e anche a tutti coloro che mi hanno cortesemente inviato le loro pubblicazioni di interesse comico-elegiaco, di molte delle quali ho potuto far tesoro in queste pagine (e cioè Massimo Bonafin, Paola Busdraghi, Paolo Cugusi, Edoardo D'Angelo, Paolo Gatti, Marco Giovini, Isabella Gualandri, Manuel Molina Sánchez, † Giovanni Orlandi, Maria Pasqualina Pillolla, Francesca Sivo). Un ringraziamento particolare va infine a Ludovica Radif che, come sempre più spesso in questi ultimi tempi, ha fornito un impulso risolutivo alla mia decisione di “confezionare” questo libro.

Il volume è espressamente dedicato a mia madre Giovanna (“grazia di Dio”) Sacco Bisanti e a mio figlio Eugenio (il “ben nato”), che fin nei loro *nomina* adombrano gli *omina* che li caratterizzano distintivamente.

ARMANDO BISANTI